

13,00 Studio sport Italia1
13,30 Calcio, Francia-Brasile (repl.) Eurosport
15,00 Calcio, U19: Italia-Bielorussia RaiSportSat
15,00 Golf, Open di Germania SkySport2
15,25 Giro d'Italia, 12ª tappa Rai3/Eurosport
18,20 Sportsera Rai2
22,00 Boxe, Delli Paoli-Mudu RaiSportSat
23,00 Lo sciagurato Egidio SkySport1
23,35 Sfide Rai3
01,40 Pit Lane Rai2

lo sport in tv

Ecco il ciclismo radiocomandato, come ti freno la fantasia

Gino Sala

Non è vero, come potrebbe pensare qualcuno, che io sia un difensore ad oltranza dei corridori. Difendo la loro incolumità quando viene messa in pericolo da organizzatori incoscienti, questo sì, questo mi sembra doveroso nei loro confronti e vorrei anche che i ciclisti contassero di più nella stanza dei bottoni, laddove si compilano calendari folli, vorrei che i tempi di lavoro venissero discusi, approfonditi, umanizzati da chi non può accettare tutto ad occhi chiusi. Vorrei un sindacato di categoria tenace, combattivo e propositore. Insomma, vorrei una partecipazione che avrebbe il significato della democrazia, cosa che non esiste se esaminiamo i fatti e i misfatti dell'ambien-

te dove soltanto i pedalatori pagano quando sbagliano. Mai, infatti, sono saliti sul banco degli imputati quei personaggi che andavano severamente puniti per il loro comportamento, quegli individui che ancora oggi troviamo in circolazione, quei trafficanti che andrebbero cacciati con calci nel sedere, a dir poco. Qui giunto non sarò tenero con quei corridori scorretti nei finali di gara, quegli elementi che per farsi largo usano spallate, lanci all'americana, brusche deviazioni ed altro ancora che le giurie retrocedono all'ultimo posto del plotone. Non basta, non è sufficiente e penso che in alcuni casi bisognerebbe usare la mano pesante equivalente ad una squalifica, per meglio dire all'espulsione dalla competizione. Diceva bene quel gentiluomo, quel grande velocista che è stato Patrik Sercu (finito in ospedale per colpa di rivali impazziti)

che nella vita non c'è soltanto il ciclismo. Un altro rilievo che mi sta a cuore riguarda l'impiego dell'auricolare, delle radioline che collegano i corridori con i direttori sportivi. È un ritrovato del ciclismo moderno che mi trova contrario, che è un ostacolo alla libertà, alla fantasia, al pensiero dell'atleta tenuto a rispettare gli ordini del tecnico che sta sull'ammiraglia. Ordini a volte in contrasto con lo stato d'animo di chi li riceve, un «vai» o un «aspetta» che potrebbe ostacolare o addirittura sconvolgere i piani del radiocomandato, un marchingegno che a mio modo di vedere sarebbe da togliere. Intanto ecco alla ribalta Emanuele Sella, un esordiente che ho segnalato all'inizio di stagione su consiglio del collega Paolo Broggi, profondo conoscitore del mondo dilettantistico. Un ragazzo di 23 primavere, uno scalatore spericolato in discesa, 164 cm di altezza, 52 chili di peso, il più leggero del plotone. Dunque, avanzano i giovani e questa è la lieta novella di un Giro che ha ancora molto da esprimere.

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

GIRO 2004



Giorni di Storia

L'utopia possibile

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

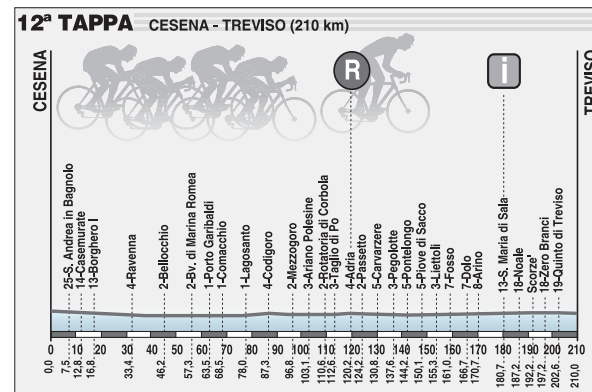
ORDINE D'ARRIVO

Emanuele SELLA (Ita)	5h19'08"
Cristian MORENI (Ita)	a. 30"
Steve ZAMPIERI (Svi)	s.t.
Bo HAMBURGER (Dan)	s.t.
Ruben Lobato ELVIRA (Spa)	s.t.
Juan Manuel GARATE CEPA (Spa)	s.t.
Francisco Vila ERRANDONEA (Spa)	s.t.
Alexandre MOOS (Svi)	a. 49"
Damiano CUNEGO (Ita)	s.t.
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE

Damiano CUNEGO (Ita)	50h43'29"
Gilberto SIMONI (Ita)	a. 10"
Franco PELLIZOTTI (Ita)	a. 28"
Yaroslav POPOVYCH (Ucr)	a. 40"
Giuliano FIGUERAS (Ita)	a. 52"
Stefano GARZELLI (Ita)	a. 1'15"
Andrea NOÈ (Ita)	a. 1'17"
Serguei HONCHAR (Ucr)	a. s.t.
Dario David CIONI (Ita)	a. 1'19"
Emanuele SELLA (Ita)	a. 1'25"

LA TAPPA DI OGGI



La 12ª tappa è adatta a i velocisti Partenza alle 12 arrivo previsto per le 17,20

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CESENA Viene giù dalla collina come un falco ma alla fine piange come un bambino. Emanuele Sella si guarda due volte alle spalle, perché non ci crede ancora. Finalmente si convince che dietro non c'è davvero più nessuno e il traguardo è lì davanti, in piazza Bufalini. La sua maglia arancione della Panaria da baciarci, altri baci da mandare alla folla, il segno della croce in fretta, ma sentito: così vince un ragazzo di 23 anni, ciclista per caso e professionista da pochi mesi. È il suo primo Giro, è la prima vittoria che conta, è il giorno più bello della sua vita e va a sbattere contro qualcosa di molto più grande di lui. Alle spalle c'è il gruppo con la maglia rosa che per poco non gli finiva sulle spalle, se Cunego con gli scudieri Tonti e Bertagnolli non cuciva lo strappo. Ma forse sarebbe stato davvero troppo. Intorno, soprattutto, ci sono ottantamila persone che sono lì per un'idea. La tappa, d'accordo. Il Giro che torna da queste parti dopo 58 anni, va bene. La Romagna che è in bicicletta e beve sangiovese, anche. Ma soprattutto per Marco Pantani. Il mare giallo dove lui si tuffava come ubriaco, tra la sua gente, fino a che un brutto giorno non è più emerso. Soffocato da quell'abbraccio.

Emanuele Sella da Casale, quartiere di periferia a tre chilometri dal centro di Vicenza, è finito dentro a tutto questo come un meteorite. Non era una festa, assomigliava molto di più ad un rito laico. È diventato il suo giorno da leone mentre in giro c'erano solo bandane a mezz'asta. Costretto al trionfo in punta di piedi. Il destino non sarà sempre baro, ma spesso è cinico. Pantanilandia ha perso in battaglia il suo eroe, ucciso dalle sue ombre, e ieri ha messo la corona al collo di un ragazzino che per scappare a prendere il suo alloro è perfino ruzzolato giù dalla bicicletta. Pedalando come un matto dal Passo delle

Sella va e Cesena torna a crederci

La fuga vincente di Emanuele (23 anni) scalda i cuori degli ultras del Pirata

Siepi è caduto insieme a Gasparre, si è rialzato un po' ammaccato e ha portato a termine l'impresa. Staccando tutti a cinquanta chilometri dall'arrivo, anche gli increduli delle prime file, ha continuato a macinare chilometri fino a Cesena. Poi, alla fine, a forza di non trovare le parole, come ripeteva quasi istericamente, ha raccontato un'altra pagina del nuovo che avanza: se avanza davvero. «La sicurezza non l'ho mai

avuta, anche se avevo oltre un minuto di vantaggio alla fine i cinquanta chilometri in fuga si sono fatti sentire. Ho capito di farcela solo alla fine, quando ne mancava uno al traguardo. Ho realizzato di aver compiuto un'impresa».

E giù parole rotte dalla commozione: è stato sul punto di piangere, mentre intorno crepitavano domande sulla sua vita e le sue opere. Dilettante fino all'anno scorso, dieci suc-



Un momento della fuga di Emanuele Sella

i tifosi

Foto e striscioni per Marco Ma anche chiodi sulla strada

Laura Guerra

CESENA Il porto-canale è imbandito a festa ma a nessuno, a parte i seguaci del club Magico Pantani e il GS Coppi, sembra interessare il passaggio del Giro d'Italia. Nella giornata che la corsa rosa dedica al ricordo del Pirata c'è poca gente al cimitero. Alle 10 di mattina mamma Tonina e papà Ferdinando sono appena andati via. Lui è là, il suo corpo è là ma non c'è ancora il marmo a proteggerlo, su una lastra di plastica rigida bianca campeggiano due foto e il suo sorriso. Lungo le strade di casa sua si respira la rabbia. Della signora Tonina e dei fan.

C'è chi scrive «vogliamo al rogo che ti ha ucciso» e chi piazza chiodi sulla strada di Monte Leone. Accanto al traguardo su quattro cartelloni gialli, lo stesso colore della maglia orgoglio di Marco, è scritto: «Non è morto il 14 febbraio 2004 ma il 5 giugno del 99. Non è mai stato trovato positivo ai controlli anti-doping. Ed è stato umiliato per nulla. Mentre chi è stato trovato cinque volte positivo è ancora sui pedali a questo Giro d'Italia». Sono in tanti a Cesena oggi a sfoggiare la bandana, nera come le bandiere dei pirati, nera come il lutto. In città non è un giorno come gli altri. A testimoniare c'è anche una mostra fotografica dedicata a Pantani. Si entra con la curiosità e si esce con la malinconia nel cuore. Più di duecento scatti ritraggono un Marco a 360 gradi: dalle

Des Alpes al Giro dell'anno scorso; dai primi successi alla vittoria del Tour '98; dalla pesca alle piadine agli scherzi con gli amici; dalle maglie gialla, rosa, azzurra alla bandana firmata da tantissimi colleghi ciclisti.

Negli ultimi due chilometri della tappa c'è chi rende omaggio così come ha sempre fatto. Lo stesso striscione che aveva accompagnato Pantani fino alla tragica mattina di Madonna di Campiglio, con su scritto «Grazie magico», oggi fa bella mostra sulla salita di Sorrivoli, dove la cima lasciava intravedere parte della pianura. Qualche metro prima la strada è ricoperta con la vernice gialla, scritte inneggianti affiancate da una gigantografia che da sola dice di più di tante parole: «Grazie Marco, cuore pirata».

«Ho capito di avercela fatta solo ad un chilometro dall'arrivo Ho fatto una grande impresa»

A lungo è stato virtuale maglia rosa Poi è caduto, si è rialzato ed è volato fino all'arrivo in solitaria

IL CASO La signora Tonina in un'intervista al "Processo alla tappa": «Contro Marco c'è stato un accanimento che gli ha tolto la voglia di vivere»

I colpevoli di mamma Pantani: il ciclismo e l'ex fidanzata

DALL'INVIATO

CESENA Ha gli occhi fermi e non sorride mai, parla lentamente ma non deve frugare molto per trovare le parole. Tonina Belletti è lì davanti alla telecamera, il Giro è ai suoi piedi, i sensi di colpa della carovana si tagliano a fette, la voglia di sbrigararsi e ripartire per Treviso anche di più. Ma la signora Pantani aspettava questo momento da tre mesi, cioè da quando hanno trovato suo figlio cadavere in una pensione di Rimini: un giorno triste come sa esserlo solo il mare d'inverno. Lei in quei momenti era col marito, in vacanza in Grecia, e questo è bastato a molti per porgergli dei dubbi sul suo istinto materno. Perché è ormai certo che Pantani Marco, nel febbra-

io 2004, era agli sgoccioli della sua parabola di campione e di uomo. La droga ne inghiottiva centinaia all'anno, ma uno così non va più via, nel bene e nel male. Una volta di più lo ha raccontato lei stessa, senza lacrime, senza una crepa nella voce. Nessuno uscirà senza dubbi da qui, parafrasando Jim Morrison. Il pm Paolo Gencarelli fa il suo lavoro di magistrato e cerca di capire come sono andate davvero le cose, lui per fortuna non deve vendere libri o dvd esclusivi sul Pirata. Ma prima che finisca l'istruttoria e si vada in aula, la madre di un eroe sbagliato vuole dire ancora la sua. «Contro Marco c'è stato un accanimento che gli ha tolto la voglia di vivere. Dopo i fatti di Madonna di Campiglio gli è caduto il mondo addosso, la fidanzata e agli amici gli hanno detto di prendere quella

roba perché gli faceva bene, lui è caduto in un tunnel da dove non è più tornato indietro. Anche se ci ha provato, ha cercato». Momento di silenzio, come nella tragedia greca che lascia sempre un'eco alle sue invettive. C'è allora qualcuno che ha dato la cocaina al Pirata? Qualcuno lo ha spinto verso il campo dei miracoli dove i suoi zecchini sono diventati veleno? La prima donna di questa storia molto più noir che gialla è Christine, la cubista. La donna del campione negli anni belli e non si sa bene cosa dopo, scivolando verso il baratro. La straniera che faceva battere il cuore dell'omino con la bandana, ma non è finita con fiori d'arancio e putti di cartapesta. Una valchiria bionda che è stata la causa della sua rovina, infatti, secondo la madre. Che però non precisa, non

spiega. Non permette di capire se ha appena denunciato un reato, l'ennesimo in questo pasticciaccio adriatico. Oppure se ha solo versato altro fiele su fiele. «Di tutto questo io do la colpa anche al ciclismo, perché ogni volta che si è parlato di doping e di corse alterate, c'era sempre l'immagine di Marco accanto. Eppure ci sono tanti altri corridori trovati dopati che sono anche al Giro, contenti e felici. Nessuno gli ha detto niente. Contro di lui invece quattro anni di processi che gli hanno tolto la voglia di vivere». Mamma Tonina è un fiume in piena, non tradisce nemmeno una smorfia del viso. Una maschera di pietra, dolore e forse anche segreti. «Nessuno può ridarmi mio figlio ormai, ma pretendo dignità per lui. Le quattro persone arrestate in questi giorni sono solo la conse-

guenza di tutto questo, servono a salvare altri e non sono la causa della sua fine. Marco è morto nel '99, è finito lì». Poi un retroscena inquietante, quasi imbarazzante. L'eutanasia del Pirata tra le mura domestiche è datata in quell'estate. La madre rammenta tutto e non ha imbarazzo di togliere gli ultimi veli sulla tomba di Cesenatico, tutt'ora senza lapide. «Dopo quei fatti mio figlio è vissuto per quattro anni qua dentro, dormendo. Ogni tanto giravo intorno alla casa per vedere cosa facesse, guardavo nella sua camera e da dietro ai vetri mi faceva le bocacce». Un po' come Dustin Hoffman in Rain Man, ma non per autismo: per disperazione. Per malattia, anzi. Il male di sopravvivenza a se stessi.

«La gente è cattiva, sa» fa mamma Toni-

na al microfono. «Neanche sua sorella sapeva davvero come stavano le cose, solo io e mio marito. Ma lui amava davvero la bici, da piccolo se la portava in casa: prima in bagno, poi in camera: pare di vedere quel bambino magro e taciturno, cocciutamente legato al suo telaio. Il Mortirolo e la discesa verso lo sprofondo erano lontani anni luce. «Christine? Con le sue parole me lo ha ucciso un'altra volta, mi vergogno di averla ospitata otto anni a casa nostra». Poi ribadisce che nei diari del Pirata alla voce responsabile ci sarebbe il nome di quell'ex fidanzata attualmente lontana da qui, anche se di questo al magistrato lei stessa non ha parlato. O non avrebbe. O non ha ancora. Tutto al condizionale. Ormai anche il sipario.

s.m.r.